

Giovanna Corchia

105. Cultura&Società
Appunti per un naufragio



Davide Enia

Appunti per un naufragio

Sellerio
2017
pp. 211

Un libro: che cosa lo rende così intenso, così profondamente ricco di stimoli, riflessioni per spingere chi l'ha preso tra le mani non solo a leggerlo ma a rileggerlo?

Provate ad aprire *Appunti per un naufragio* e sentirete anche voi il bisogno di farlo vostro, di assorbirne ogni dettaglio, anche i silenzi, non vuoti silenzi, ma un modo altro di vicinanza, legame.

Non è un romanzo. È vita vissuta. È Lampedusa e i tanti naufragi. È famiglia, amicizia, mare. È la Sicilia, l'isola mondo per Davide Enia, lo scrittore, narratore. È tutto quanto dovremmo sapere per non voltarci mai dall'altra parte.

Lampedusa nelle parole di Davide Enia: *Nascerà un'epica di Lampedusa. Sono centinaia di migliaia le persone transitate dall'isola. A oggi manca ancora un tassello nel mosaico di questo presente, ed è proprio la storia di chi migra. Le nostre parole non riescono a cogliere appieno la loro verità. Su quello scoglio-ancora che resiste nella vastità del mare aperto, un'umanità che, nell'indifferenza diffusa, scalda il cuore dei tanti profughi che là sono approdati, dopo aver attraversato il deserto e affrontato il mare.*

Mare rassicurante? Per molti, tomba. Per molti affrontato per la prima volta. Un mare sconosciuto.

Davide Enia, un giovane uomo che vorremmo tutti conoscere. Il suo sguardo, le sue parole, a volte scarse, molto vicino in questo a suo padre, cardiologo un tempo, il profondo legame con lo zio Beppe, Beppuzzo, anche lui medico nefrologo, tutto questo ci aiuta a cogliere il non detto, a vivere le piccole grandi storie dei tanti naufraghi, dando loro una presenza da custodire in noi.

Una domanda: Quale la storia, la vita di tutti quei naufraghi? Solo un numero? Paola che con Melo accoglie nel B&B aperto sull'isola tanti di questi che il mare ha risparmiato con un the, una merendina, una coperta termica, sa che rimangono in ombra *i tanti perché di questo esodo di massa*.

Una piccola pausa su un ragazzino che nessuno riusciva a consolare, *trascorreva le giornate seduto a terra, le spalle contro il muro, la testa tra le mani*. Perché quel silenzio, rifiuto di ogni aiuto? Ed ecco il ponte ritrovato tra il mediatore e lui: «Voglio chiamare casa, voglio dire a mia madre che sono ancora vivo». Erano passati otto lunghi mesi dalla sua partenza. Quel ragazzino aveva appena dodici anni.

Tra Davide e il padre una comunicazione silenziosa, di poche essenziali parole. Commovente il legame con lo zio Beppe, molto fragile perché il corpo è minato dalla malattia.

Propongo alla riflessione l'importanza dell'ascolto come qualità essenziale per un medico: saper ascoltare. La parola allo zio: «Ascoltare è fondamentale», *ripeté ancora una volta, più a se stesso che a me.[...]* «La mia ematologa non mi ascolta. Io glielo dico: il mio corpo è stanco, sento che il corpo mi dà precise indicazioni. Ma lei non mi ascolta, guarda gli esami e sa già cosa prescrivermi. Forse ha ragione lei, ma non mi ascolta».

Se un medico non sa ascoltare, il paziente si sente abbandonato, vuoto, solo nella stanza buia della malattia.

Il sommozzatore, un samurai, fermiamoci ad ascoltare il suo lungo racconto per salvare uomini, donne, bambini. Il dolore per i tanti sommersi. Le sue parole: «A volte il mare è pieno di corpi già al momento del nostro arrivo. In mare non esiste neanche il considerare un'alternativa, ogni vita è sacra e si aiuta chi ha bisogno, stop».

Un dilemma: chi salvare? Tre persone che annaspano più vicine o una madre con il suo bambino più al largo? Difficile rispondere. *Una domanda smisurata!* Si deve decidere: *stanno andando a fondo tutti, nello stesso momento*. La decisione: *tre vite sono una vita in più rispetto a due*. Poi il sommozzatore si chiude nel silenzio.

La pietà, un sentimento che abita in quell'isola. Vincenzo e i primi morti sottratti al mare. Vincenzo era diventato il custode del cimitero di Lampedusa, spazzava via le foglie secche, curava il giardino. Rendeva quel luogo accogliente per quei morti con radici lontane.

Per ogni tomba costruì una croce di legno. Non doveva? Non poteva? Non erano cristiani quei morti, quella croce non andava bene per loro. Le parole di Vincenzo: «Per me nessun essere umano è diverso dagli altri, qua le persone le trattiamo così, li seppelliamo nella terra sotto l'ombra della croce perché siamo tutti quanti uguali. Possiamo essere neri, verdi o rossi, ma dentro abbiamo tutti le ossa bianche».

Un filo che percorre tutte le pagine, lo riprendo ancora, il legame forte con il padre, poche le parole, intenso lo sguardo. *Se non mi ero mai accorto della sua presenza, era stato perché avevo dato più importanza nella nostra relazione a ciò che mancava, le parole, piuttosto che soppesare ciò che c'era sempre stato, lo sguardo*.

Ancora un frammento del libro, un dialogo con lo zio Beppe: «Quanto sta accadendo oggi nel Mediterraneo può essere letto come un semplice anticipo del futuro: ciò che fu separato sta unendosi. Il movimento, lo spostamento, la migrazione appartengono alla vita stessa del Pianeta. Migrano gli uccelli e migrano i pesci, si muovono i mari e si spostano le mandrie e i continenti. Succederà. Sta già succedendo. L'Africa arriverà e si adatterà sull'Europa e su ciò che ne resta».

Tutto è emozionante in questo libro: il mare, le foglie, il siciliano lingua viva, il sapore delle melanzane fritte per una buonissima pasta al pesce spada.

Da non dimenticare mai lo sguardo sui migranti sulle loro storie che ancora racchiudono dentro.

È qui l'insegnamento del libro. I migranti, il loro viaggio che spesso ha fine senza giungere ad un approdo. Arriverà mai il giorno in cui non ci sarà più la separazione tra noi e loro ma ci si sentirà tutti parte della stessa comunità?

E saranno loro – i migranti – a spiegarci cosa è diventata l'Europa e a mostrarci chi siamo diventati noi. Da dove c'è la guerra non si scappa in aereo. Si fugge a piedi e senza visto [...]. Quando la terra finisce si sale

su una barca.

È sempre la stessa storia che si ripete: “Una ragazza fenicia scappa dalla città di Tiro, attraversando il deserto fino al suo termine, fino a quando i piedi non riescono più ad andare avanti perché di fronte c’è il mare. Allora incontra un toro bianco, che si piega e la accoglie sul dorso, facendosi barca e solcando il mare, fino a farla approdare a Creta. La ragazza si chiama Europa. Questa è la nostra origine. Siamo figli di una traversata in barca.”

Durante la lettura ci sono stati momenti in cui *mi siccò ‘u cori*, come quando *cala lu scuro in petto*: la morte, le morti tante. Ma ci sono stati anche momenti di leggerezza, momenti in cui *‘a tavola d’u petto si grape e si grape puru ‘o cori*. In quei momenti respiravo bene, mi sentivo bene, il cuore aperto.

Ciao, Davide, vorrei incontrarti.

8 aprile 2021
Codice ISSN 2420-8442